

Mario Troso

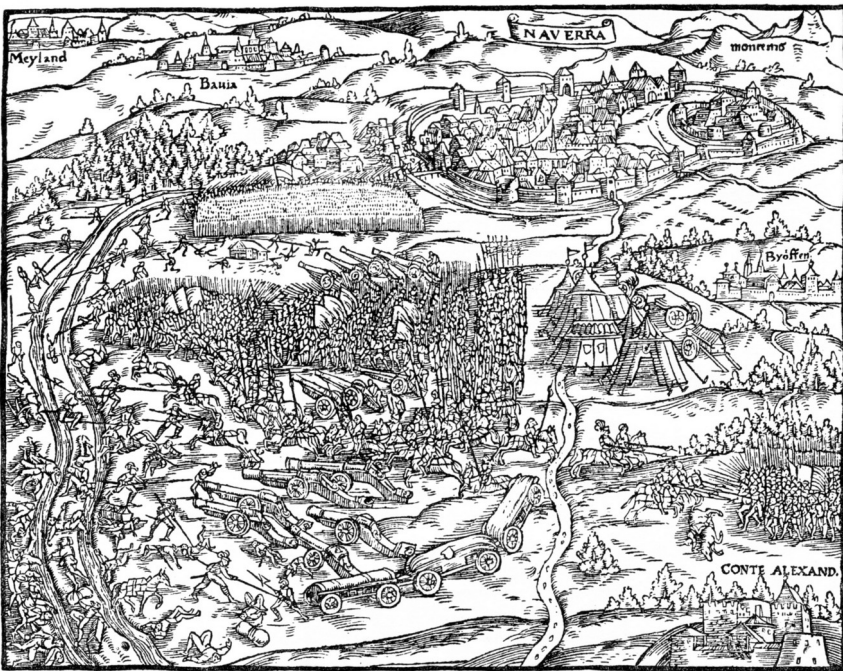
**1513-1515
ARIOTTA-MARIGNANO**



SOCIETÀ STORICA NOVARESE

Novara, 28 novembre 2013

Il cinquecentenario della battaglia dell'Ariotta sta scadendo, ma si avvicina quello della battaglia di Marignano del 1515 così che ci troviamo oggi a fare qualche considerazione proprio sull'Ariotta come anticipo di Marignano dove i perdenti all'Ariotta, i Francesi, diventano i vincitori.



“Die Schlacht bei Novara”, Johannes Stumpf, Schweizer Chronik, silografia del 1547-1548

L'incisione di Stumpf, che raffigura la battaglia dell'Ariotta, inserisce in alto nello sfondo una veduta della città di Novara corrispondente a quella dell'incisione su rame colorata a mano di Joris o Georg Houfnagel ¹, che raffigura la città di Novara con le indicazioni di Milano e Pavia in alto a sinistra sul bordo. Stumpf strut-

1 Pubblicata in IV di copertina di Mario Troso, *L'ultima battaglia del Medioevo*, Edizioni Della Laguna, Mariano Del Friuli 2002.

tura la sua raffigurazione della battaglia in tre momenti diversi. Nel primo momento descrive la situazione precedente lo scontro campale e cioè quella della città assediata dai Francesi: in lontananza sulla destra Novara è raffigurata con le mura, il fossato e i cannoni francesi protetti da gabbioni e schierati davanti alla porta S. Agabio. Il secondo momento, quello della battaglia, è raffigurato più in basso al centro dell'incisione, con lo scontro di due quadrati di picchieri: a sinistra quello dei Confederati, a destra quello dei Lanzichenecchi, al servizio di Francia, sostenuto dalla cavalleria che muove dal retro per attaccare il quadrato confederato. Ben visibile il parco d'artiglieria francese operante nel corso della battaglia: al centro sulla destra del quadrato francese i cannoni sembrano ancora attivi, mentre quelli sulla sinistra del quadrato, in primo piano, si direbbero abbandonati nelle mani di pochi, isolati fanti svizzeri. Il terzo momento compare a destra in basso con la raffigurazione di cavalleria francese che attacca un quadrato di picchieri confederati e dovrebbe riferirsi al momento intermedio dello scontro quando la cavalleria pesante francese tentò di effettuare una carica contro il quadrato confederato che si era fermato davanti all'artiglieria francese posizionata all'Ariotta.

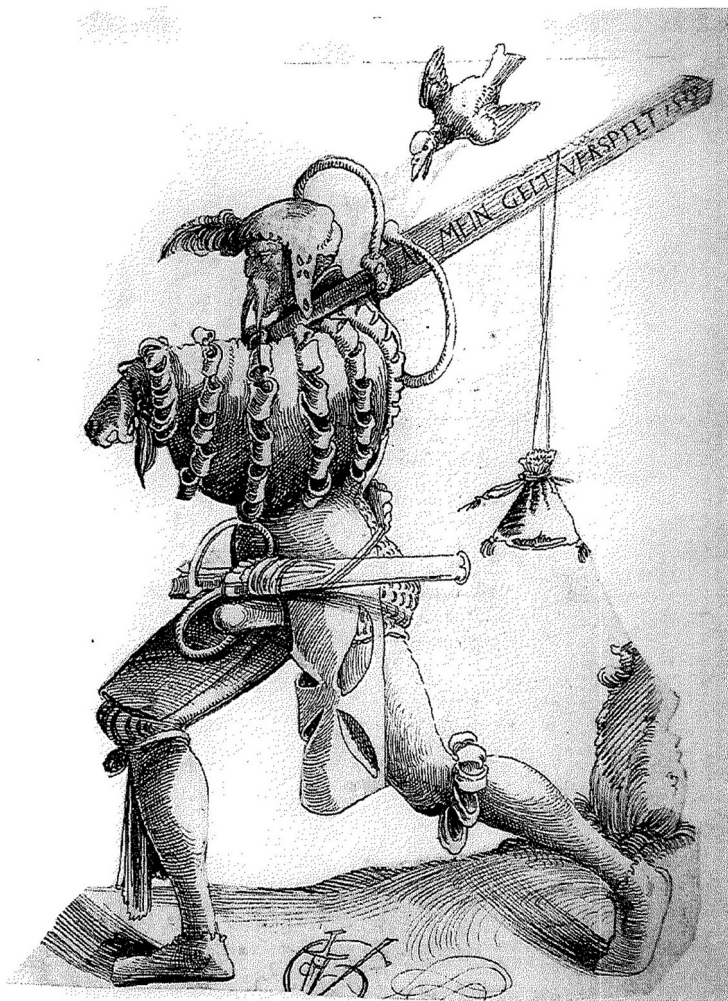
L'orientamento dell'incisione è confuso perché, se ci troviamo davanti il campo di battaglia dell'Ariotta e abbiamo in lontananza la città di Novara, dovremmo avere alle spalle e non di fronte le indicazioni relative a Pavia e Milano. Questo ci conferma che l'inserimento nella parte alta di questa incisione del particolare con la città di Novara è stato effettuato in modo acritico lasciando sussistere le indicazioni Milano e Pavia che potevano adattarsi alla visuale scelta dall'Houfnagel, ma sono completamente fuorvianti per la nuova visuale proposta da Strump.

Ultima considerazione. Strump nel 1547 inserisce il particolare raffigurante la città di Novara che risulta pubblicato per la prima volta nel 1617; quindi o l'incisione di Strump è più tarda o l'incisione Houfnagel è stata realizzata e circolava ben prima della data della sua prima pubblicazione, cosa più probabile.

Esaminiamo ora quattro documenti iconografici, compresi tra il 1512 e il 1540, che forniscono dettagli sull'abbigliamento e l'armamento in uso alle fanterie dell'epoca.



In un disegno a penna del 1512, *Eidgenosse unter einem Architektur-bogen* (Guerriero sotto un'architettura ad arco), Niklaus Manuel mostra un mercenario confederato con petto protetto da corazza, cappello ornato da piume di struzzo, spada con elsa ad S di media lunghezza e croce svizzera inserita sulle brache. Nella parte superiore sono disegnate sei diverse scene di combattimento tra coppie di guerrieri. Partendo da sinistra: tamburino morto, che giace stringendo con la destra una spada spezzata, al di sopra un lanzicheneco, che sta spingendo la spada contro uno Svizzero con la spada alzata nel tentativo di difendersi. Più oltre, sullo sfondo a sinistra un armato di archibugio a miccia e in primo piano uno svizzero con la croce svizzera sopra il ginocchio destro e petto di corazza colpisce con la picca lunga il nemico indossante un corsaletto, che alza l'alabarda per sferrare un fendente. Tra i due giace morto un lanzicheneco che ha sulle brache il segno della Croce di Sant'Andrea (identificante i Lanzi della Germania Meridionale) e, come il tamburino, impugna con la destra un troncone di spada. Notare i due diversi tipi di alabarda: più antica quella in azione rispetto a quella giacente sul terreno. Il terzo scontro mostra uno Svizzero che sta colpendo con spada e alabarda il suo avversario con le spalle a terra. Accanto un portabandiera in armatura difende la bandiera che uno Svizzero, recante la croce svizzera sopra il ginocchio sinistro, ha già afferrato mentre con la spada sta colpendo il portabandiera. Non va meglio ai due lanzichenecchi che sono corsi in aiuto del portabandiera; uno giace esanime sul terreno con la sua alabarda mentre l'altro, un picchiere, cerca di parare il colpo di spada di uno Svizzero. Davanti a questo svizzero, che mostra sulla schiena la sua croce distintiva, si svolge l'ultimo combattimento. Per una volta la situazione si rivela pericolosa per lo Svizzero, un alabardiere, perché un alabardiere lanzicheneco lo sta premendo contro il suolo, ma prima che lui riesca a colpirlo col pugnale a rondelle, è trafitto dalla daga svizzera.



Incisione datata 1519 di Urs Graf *Heimkehrender Landsknecht* (*Lanzicheneco che ritorna a casa*). Il lanzo è armato con la corta, larga spada tipica (*Katzbalger*) e impugna uno spadone a due mani con l'elsa chiusa ad 8 come quella in dotazione alla *Katzbalger*; nello sguscio della lama si legge: Tutto il mio denaro sperperato al gioco. Da notare le due falde di cuoio, che scendono a proteggere la parte frontale delle due cosce sulle quali appare ben in evidenza la croce di Sant'Andrea. Urs Graf si firma con il segno della daga svizzera.



Nella silografia del 1524 di Urs Graf Zwei Krieger, *Dirne und Tod* (*Due combattenti, Prostituta e Morte*) vediamo affiancati gli acerrimi nemici uniti dallo stesso destino mortale: quello di destra è senza dubbio uno Svizzero che mostra sul petto e sotto il ginocchio sinistro la croce della Confederazione. È armato con picca lunga, spada, daga di tipo svizzero e indossa un cappello ornato di piume di struzzo. Il combattente al centro si configura come un lanzichenecco che mostra sulle brache la croce di Sant'Andrea, è armato anche qui con la corta, larga spada tipica (*Katzbalger* con lama che restava larga anche in cima terminando così con un tagliente invece che con una punta) impugna uno spadone a due mani con l'elsa chiusa ad 8 come quella in dotazione alla *Katzbalger*.



Esaminiamo ora *Alte und neue Eidgenosse* (*Vecchio e Nuovo Confederato*) vetrata (1539-1540) conservata nel Museo Storico di Berna, attribuita ad Hans Funk su disegno copiato da originale perduto di Niklaus Manuel (Wegeli 1931, 14/15) e composta da due parti. Nella parte inferiore compare a sinistra il vecchio confederato ed a destra quello nuovo assieme al testo del loro immaginario colloquio e a una poesia. Qui vediamo soltanto la parte superiore che illustra il momento culminante della battaglia dell'Ariotta. L'assegnazione a questa battaglia è avvenuta nel 1931 ad opera di Rudolph Wegeli (Wegeli 1931, 11) soprattutto in base alla presenza di due bandiere: la nuova bandiera di Berna e quella

‘privata’ del capitano Ludwig von Diesbach ². Sulla sinistra i fanti svizzeri, al servizio di Massimiliano Sforza, sbaragliano i Lanzi (sulla destra), al servizio di Francia. In secondo piano a sinistra le bandiere, quella del Cantone di Berna (Bachtinger 1969/1970, 44) seguita da quella del capitano Ludwig von Diesbach e in successione da quelle dei Cantoni di Zurigo, Sottoselva (?), Svitto, Uri, Lucerna e Zugo; sulla destra le bandiere dei lanzichenecchi, con la tipica decorazione a strisce e a quadri, e anche con la croce di Sant’Andrea ed i bastoni incrociati di Borgogna simboli cari agli Asburgo. Riferimento forzato perché all’Ariotta, come vedremo qui sotto non c’erano i lanzi per definizione e cioè quelli della Germania Meridionale fedeli all’Imperatore Massimiliano I d’Asburgo, ma quelli della Gheldria, provincia ribelle agli Asburgo, che riconoscerà il dominio imperiale soltanto nel 1535! I Confederati indossano abito aderente e cappello ornato di piume di struzzo, alcuni si proteggono con armatura del tipo corsaletto da fante sul quale spicca una fascia a bandoliera decorata con croci svizzere bianche su fondo nero; sono armati di picche lunghe, di spade con lama di media lunghezza e di alabarde concentrate attorno alle bandiere; mentre le prime file hanno le picche abbassate per l’attacco, le file retrostanti le tengono ancora drizzate verso l’alto nell’attesa di intervenire. I Lanzi indossano giubbe con maniche a sbuffo, cappelli con una sola piuma e sono privi di armature difensive; sono armati di picche lunghe, di spade corte con elsa ad 8, le tipiche *Katzbalger*, e di alabarde, che anche qui risultano raggruppate attorno alle bandiere; mentre la massa volta le spalle e sta fuggendo, al centro della scena un lanzo armato di spada a due mani sta ancora combattendo contro un alabardiere confederato. Alcuni dei lanzi mostrano la croce di Sant’Andrea sulle spalle o sulle falde, che li identifica come dipendenti dal

2 La ‘Dieta dei XII Luoghi’ ha autorizzato per la prima volta in questa battaglia la presenza di tutte le bandiere, mentre prima potevano comparire solo quelle dei Cantoni che avevano autorizzato la leva e quindi sarebbe stata esclusa quella del Diesbach come libero partecipante non vincolato ad alcuna leva.

potere imperiale cioè, al momento, dalla casa d'Asburgo. In primo piano sul terreno una *Katzbalger* snudata.

Riprendiamo ora il discorso sulle due battaglie: dell'Ariotta e di Marignano.

I Francesi si trovano alla battaglia dell'Ariotta da soli, avendo trascurato di collegarsi con l'esercito dell'alleata Repubblica di Venezia e affrontano per la prima volta in campo aperto come nemici i mercenari Svizzeri, che fino al 1509 avevano sempre rappresentato il nerbo delle loro fanterie. Se ne erano assicurati piena disponibilità con un trattato di alleanza decennale stipulato nel 1499. Dopo la scadenza nel 1509 i Francesi avevano sostituito gli Svizzeri con i lanzi tedeschi della Germania meridionale ossia i veri lanzi, che utilizzarono fino alla battaglia di Ravenna del 1512 perché subito dopo l'imperatore Massimiliano d'Asburgo ne proibì il servizio a favore della Francia. Questa cominciò allora ad assoldare i lanzi delle Bande Nere di Gheldria, che continuò ad usare fino ed oltre alla battaglia di Pavia del 1525. I lanzi presenti all'Ariotta nell'esercito francese erano dunque quelli di Gheldria.

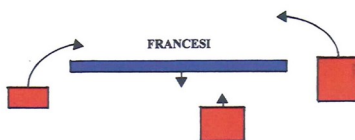
Da parte svizzera alla battaglia dell'Ariotta partecipano i mercenari provenienti da tutti i cantoni, 12 allora, che si definivano con la denominazione tedesca di *Ort* (luogo/regione), *Zwölf Orte*. Gli Svizzeri, teoricamente al servizio del Duca di Milano che si sono impegnati a difendere, sono al momento pagati dal Papa, il Medici Leone X.

Il comportamento dei Francesi in tutta la campagna che si conclude all'Ariotta dimostra la sottovalutazione dell'avversario, causa tipica di innumerevoli sconfitte testimoniate dalla storia attraverso i secoli. Lo schieramento dei Francesi all'Ariotta è impostato su una sola linea; nel linguaggio militare significa che non disponevano di riserve. Presenti sul campo di battaglia dell'Ariotta, anche due personaggi che hanno fatto la storia: il cinquantottenne procuratore della Repubblica di Venezia Andrea Gritti e il ventinovenne Huldrych Zwingli. Gritti, presente come ex prigioniero dei Francesi e spettatore della battaglia, stava rientrando in patria dove

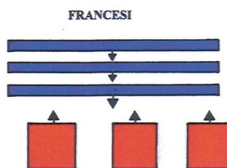
diventerà Doge di lunga vita, Zwingli presente come cappellano militare delle truppe svizzere del Cantone di Glarona (Glaris) e protagonista con la stessa carica anche sui campi di battaglia in Lombardia nel 1512 e a Marignano nel 1515. Diventerà famoso come protagonista della riforma protestante nei cantoni di lingua tedesca, e fondatore della Chiesa Riformata Svizzera.

Venendo a Marignano constatiamo come il nuovo re dei Francesi Francesco I agisca facendo tesoro della sconfitta subita dall'esercito francese all'Ariotta. Anzitutto non sottovaluta l'avversario, si cautela raccogliendo tutte le forze possibili e mette in piedi un esercito formidabile: circa 50.000 uomini, erano circa 16.000 all'Ariotta; cerca subito di collegarsi con l'alleato veneziano, mossa come vedremo risolutiva, e assume come assioma fondamentale che un attacco portato a fondo riesce comunque a rompere una linea. Di conseguenza i Francesi a Marignano attendono l'attacco degli Svizzeri schierati su tre linee costituendo quella che in termine tecnico vien definita 'difesa in profondità'. Quindi all'Ariotta una linea, a Marignano tre linee.

**1513
ARIOTTA**



**1515
MARIGNANO**



Aggiungi che a Marignano la prima delle tre linee è trincerata e guarnita di tutte le armi da tiro, cannoni, archibugi, arcieri e bale-

strieri, con lo scopo di scatenare un uragano di fuoco al momento iniziale dell'attacco nemico.

Gli Svizzeri come vincitori all'Ariotta non hanno trovato motivi per apportare modifiche alla loro ormai tradizionale tattica offensiva, che però appare compromessa poiché escono da Milano nel pomeriggio, trascurando qualsiasi sorpresa e senza un piano organico: in pratica danno di cozzo contro la prima linea francese, ben preparata ad aspettarli, concentrando tutto lo sforzo su un attacco frontale e rinunciando alle mosse aggiranti tipiche della loro tattica e attuate anche all'Ariotta. A differenza dell'Ariotta non tutti i Cantoni sono presenti; mancano i 3 Cantoni su 13 (uno in più rispetto all'Ariotta, Appenzel entrato nella Confederazione alla fine del 1513), che hanno preferito accordarsi con i Francesi, trattato di Gallarate dell'8 settembre, e si sono ritirati in patria: Berna, Solothurn, Friburgo con il Vallese, circa 10.000 uomini. Comunque a Marignano sono presenti circa 21.000 Confederati, il doppio di quelli presenti all'Ariotta. Il cardinale Schiner è a Milano ed è determinante nella decisione di combattere. Il duca Massimiliano non prende alcuna parte allo scontro e resta a Milano.

La battaglia iniziata nel primo pomeriggio si trascina fino a notte inoltrata quando gli Svizzeri hanno ormai infranto la prima linea francese e riprende all'alba del giorno successivo rimanendo incerta fino al sopraggiungere della cavalleria veneziana, avanguardia dell'esercito della Repubblica di Venezia in movimento da Cremona e Lodi per congiungersi con i Francesi, che costringe gli Svizzeri a interrompere il combattimento e a ripiegare su Milano.

La vittoria dei Francesi comporta la successiva rioccupazione del Ducato, anzi di quello che ormai ne resta, dopo un'assenza di tre anni. Il duca, dopo un breve assedio subito nel castello di Milano, si arrende e viene spedito come suo padre in Francia prigioniero, ma finalmente libero, come ebbe a dire, *a servitute Helvetiorum, a fraudibus hispaniae et imperatoris vexationibus* (dal prepotere degli Svizzeri, dalle azioni fraudolente degli Spagnoli e dalle vessazioni dell'Imperatore). In effetti il Ducato dopo la fuga dei

Francesi nel giugno del 1512 era rimasto in balia degli alleati austriaci, spagnoli e papalini, che in un clima di anarchia vi spadroneggiavano. Il 29 dicembre 1512 i rappresentanti del Governo Svizzero avevano consegnato a Massimiliano le chiavi della città mentre il rappresentante di Zugo, Giovanni Schwarzmurer, pronuncia un discorso in latino e in 'lombardo'. Il 13 gennaio 1513, e quindi pochi giorni dopo l'insediamento del nuovo duca Massimiliano, giungeva a Milano la zia Isabella d'Este: balli e feste dispendiosissime sono organizzate in suo onore. Il 22 gennaio Lorenzo Strozzi, letterato e uomo politico fiorentino, scriveva al duca di Mantova Federico Gonzaga: "*Durante una visita del viceré (comandante le truppe spagnole) scomparve <una bellissima coperta ricamata d'oro per la caretta>, fornimenti d'oro, una valigia etc! Un'altra volta li rubarono candelieri d'oro sovra una camera. Ma udite il bello, che essendo tuti quelli gentilhomini milanesi in ballo et havendo a le maniche de le robe (vestiti), botoni d'oro, tuti da spagnoli li son stati tagliati via e rubati. Et in la sala del ducha cazano (danno) mano a le arme si come fussero ne la strata*". (Luzio 1912, 399). Poco dopo Giacomo Suardo (Suardino) oratore del Marchese di Mantova in Spagna, al seguito di Isabella, scriveva allo stesso Marchese che tutti già comprendevano l'insufficienza del nuovo duca, un ragazzo mandato a reggere uno Stato che si dibatte in mezzo ad insormontabili difficoltà e che era depauperato dalle grandi spese. Il nuovo duca aveva promesso 120.000 ducati annui all'imperatore, 75.000 agli Svizzeri e agli Spagnoli, spendeva e donava a destra e a sinistra: Contea di Lecco a Gerolamo Morone, Vigevano con la Sforzesca e Gambolò al cardinale Schiner, la Ghiara d'Adda e Rivolta a Oldrado Lampugnano, impoverendo lo stato di molte rendite. Nel periodo 1513-1515 grande incertezza dunque per gli abitanti del Ducato che videro nel ritorno dei Francesi con il ripristino della legalità anche una garanzia di ordine e stabilità. Stabilità!

In sostanza problemi di ieri non diversi dai problemi di oggi, la Storia dovrebbe insegnare e invece resta *Magistra vitae* inascoltata!

Bibliografia

1912, Alessandro Luzio, *Isabella d'Este di fronte a Giulio II negli ultimi tre anni del suo pontificato*, Archivio Storico Lombardo, vol. 18, Fascicolo 36, p. 399.

1931, Rudolf Wegeli, *Die Scheibe mit dem Alten und dem Neuen Eidgenossen (La vetrata con il vecchio e il nuovo confederato)*, Jahrbuch des Bernischen Historischen Museums in Bern, XI Jahrgang, Bern 1931, pp. 11 e 14/15.

1969/1970, Franz Bächtiger, *Erörterungen zum "Alten und Jungen Eidgenossen" (Dibattito su 'Vecchio e Nuovo Confederato')*, Jahrbuch des Bernischen Historischen Museums in Bern, IXL und L Jahrgang, Bern 1969 und 1970, p.44.

